



***Saxo Grammaticus e Snorri Sturluson:  
uno studio comparativo***

di Eva Valvo

I *Gesta Danorum* e la *Heimskringla*, rispettivamente attribuiti ai due grandi storiografi medievali scandinavi Saxo Grammaticus e Snorri Sturluson, sono spesso menzionati insieme per l'affinità di contenuti, pur nella differenza di scelte linguistiche e stilistiche. I *Gesta Danorum* (ca. 1200) narrano la storia della Danimarca dalle origini mitiche

all'anno 1185, mentre la *Heimskringla* (ca. 1220-30) contiene la storia della Norvegia dalle origini mitiche all'anno 1177.

A ben pensarci, quasi stupisce che nessun volume finora avesse preso in considerazione le due opere in maniera comparativa: una lacuna felicemente colmata dalla recente pubblicazione di un libro edito dalla casa editrice Museum Tusculanum e intitolato, appunto, *Saxo og Snorre*<sup>1</sup>.

Il volume raccoglie dieci interventi di altrettanti studiosi scandinavi, originariamente presentati in occasione di un convegno svoltosi ad Oslo nel giugno 2007. Tutti i contributi, che sono scritti in danese, norvegese e svedese, sono corredati di un abstract in inglese e, partendo da prospettive diverse, trattano le opere di Saxo e Snorri in parallelo, contribuendo a gettare nuova luce su entrambe. Il volume è organizzato intorno a quattro temi generali: ricezione, premesse (tradizione letteraria e storiografica, fonti e modelli), motivi (concezione della storia e ideologia) e mitolo-

<sup>1</sup> J.G. JØRGENSEN-K. FRIIS-JENSEN-E. MUNDAL (a cura di), *Saxo og Snorre*, Museum Tusculanum, København 2010, pp. 254, ISBN 978-87-635-3124-5.



gia.

Tre studi sulla ricezione aprono il volume. Karen Skovgaard-Pedersen discute la presenza di Saxo e Snorri nella ricerca storica nazionale del '600 (*Saxo, Snorre og den nationale historieforskning i 1600-tallet*, pp. 17-35): la studiosa passa in rassegna una serie di opere storiche scandinave a partire dalla storia della Danimarca scritta da Johannes Pontanus nel 1631 per finire con la storia della Norvegia pubblicata dall'islandese Tormod Torfæus nel 1711.

Le due opere hanno molto in comune (sono entrambe commissionate dalla corona, composte in latino e impregnate di interesse antiquario), ma sono disgiunte da una differenza fondamentale, costituita dalla riscoperta della letteratura norrena avvenuta proprio nel periodo che le separa. Sebbene Pontanus conoscesse estratti della *Heimskringla*, non si può dire che ne sia stato grandemente influenzato, mentre l'opera di Torfæus fa un grande uso delle fonti islandesi – ovviamente a spese di Saxo, che fino ad allora era stato praticamente l'unica fonte ineludibile. In



questo contesto lo studio di Saxo e Snorri era caratterizzato sia da un interesse antiquario sia da una forte componente nazionalistica.

Il rapporto del grande intellettuale danese N.F.S. Grundtvig con Saxo e Snorri è invece al centro dello studio di Flemming Lundgreen-Nielsen (*N.F.S. Grundtvig og Saxo og Snorre*, pp. 37-75). Partendo proprio dalla cosiddetta “ipotesi islandese” di Torfæus, per cui la tradizione islandese sarebbe da considerarsi più affidabile di Saxo, Lundgreen-Nielsen osserva che Grundtvig contribuì alla rivalutazione dello storico danese, tra l’altro osservandone la maggiore antichità.

È interessante che lo stesso Grundtvig in qualche modo colleghi Saxo e Snorri, poiché si dedica ad un imponente lavoro di traduzione dei *Gesta Danorum* e della *Heimskringla*, pubblicati nel periodo 1818-23. L’intento di Grundtvig era di offrire uno strumento di conoscenza al popolo danese: rivolgendosi idealmente ad un pubblico di contadini illuminati, egli rende il latino arcaizzante di Saxo e il norre-



no di Snorri con un unico stile, in un danese semplice e popolare, attirandosi l'incomprensione e le critiche degli accademici. Lundgreen-Nielsen rileva però come una simile operazione, sebbene filologicamente discutibile, sia un'impresa letteraria notevole e osserva che Grundtvig è il primo danese a far entrare la lingua parlata in letteratura e forse proprio per questo non è compreso dai suoi contemporanei.

Jon Gunnar Jørgensen parla della ricezione di Saxo e Snorri in Danimarca e Norvegia, a partire dall'*editio princeps* dei *Gesta Danorum* a Parigi nel 1514 (*Saxo og Snorre i Danmark og Norge*, pp. 77-92). Secondo Jørgensen, Snorri "deve la vita" a Saxo sotto molti punti di vista: anzitutto da quello dell'origine, poiché la tradizione norrena si iscrive indirettamente nell'ambito della scrittura storiografica latina di cui Saxo è esponente, e poi dal punto di vista della diffusione, poiché la conoscenza dei *Gesta Danorum* negli ambienti umanistici europei ha destato un nuovo interesse per le saghe norrene, che fino ad allora erano praticamente



scomparse. Per questo appare quasi paradossale la progressiva divaricazione nella ricezione delle due opere: come fa notare Jørgensen, con l'uso delle fonti storiche medievali per legittimare il processo di costruzione nazionale della Norvegia nell'800, si è finiti per considerare Saxo come "storia danese" e Snorri come "storia norvegese", un pregiudizio che ancora oggi fa sì che i *Gesta Danorum* siano pressoché sconosciuti in Norvegia.

I due contributi successivi affrontano gli aspetti più prettamente letterari. Karsten Friis-Jensen mette a confronto il proemio di Saxo con l'opera di Snorri (*Saxo Grammaticus' fortale og Snorre*, pp. 93-111), prendendo spunto da un intervento di Preben Meulengracht Sørensen<sup>2</sup> sulla concezione dell'antico in Saxo e Snorri ed aggiornandone le osservazioni sulla base degli studi più recenti.

Le analogie e differenze tra i due autori sono analizzate a partire da tre binomi: latino vs. norreno, oralità vs. scrittu-

<sup>2</sup> Cfr. P. MEULENGRACHT SØRENSEN, *Moderen forløst af datterens skød. Om oldtidsopfattelsen hos Snorri og Saxo*, in «Medeltidens födelse», a cura di A. Andrén, Lund 1989, pp. 263-275.



ra e paganesimo vs. cristianesimo. Snorri sceglie il volgare in maniera consapevole, ma – a differenza di Saxo – non discute espressamente tale scelta; al contrario, riguardo alla tradizione orale, Snorri vi fa spesso riferimento, mentre Saxo vi allude in maniera vaga e sembra dare maggior peso alla cultura scritta; la categoria religiosa è quella più delicata e difficile da definire.

Mentre Snorri parla delle divinità norrene con lo stile obiettivo tipico della saga ed è facilitato dalla possibilità di usare la terminologia specifica in lingua norrena, la scelta linguistica e stilistica di Saxo lo porta a moraleggiare all'insegna della tradizione storica classica e medievale e paradossalmente la lingua classicizzante (che evita ogni neologismo cristiano) gli consente di creare una sorta di continuità tra il paganesimo romano e quello scandinavo.

La tecnica letteraria e l'effetto rappresentativo della lingua in Snorri e Saxo sono il tema dell'intervento di Lars Boje Mortensen (*Litterær teknik og sprogets repræsentative effekt hos Snorre og Saxo*, pp. 113-129). Lo studioso discute gli



effetti delle diverse scelte linguistiche di Saxo e Snorri, che egli definisce «più o meno predestinati a scrivere rispettivamente in latino e in volgare», non solo per il diverso pubblico cui si rivolgono, ma anche per il diverso scopo e contesto in cui si iscrivono.

Tramite la lingua, i due autori creano un differente rapporto con il passato: laddove il norreno ha un legame più diretto con lo spazio e il tempo delle storie narrate, il latino comporta uno stile più universale ed eterno. L'altro aspetto sotto cui sono messi a confronto i due autori è quello della voce narrante, che in entrambi i casi è molto discreta e distante, creando così l'illusione che il passato si racconti da solo.

L'aspetto storico-ideologico è preso in considerazione dai tre studi seguenti. Il titolo dell'intervento di Karl G. Johansson promette un esame dei racconti di Snorri, Saxo e di altre fonti medievali sulla storia dei re (*Snorri, Saxo och medeltidens berättelser om kungarnas historia*, pp. 131-166). Nonostante la lunghezza dell'articolo, però, di fatto non si



tratta di un vero studio comparativo, ma piuttosto di un'accurata relazione sul concetto di re (*konungr*) nella *Heimskringla*, con un fugace riferimento alla figura del *rex* nei *Gesta Danorum*, oltre che ad altri testi medievali.

La tesi sostenuta è che la *Ynglinga Saga*, ovvero la prima parte della *Heimskringla* che narra la storia dei primi re norvegesi, adopera un concetto di re che rispecchia principalmente la visione contemporanea dello scrittore e solo secondariamente il contesto storico della vicenda narrata.

Sverre Bagge discute di narrazione, potere e politica in Saxo e Snorri (*Fortelling, makt og politikk hos Saxo og Snorre*, pp. 167-185), prendendo spunto dalla comparazione di due racconti della medesima vicenda nei due autori: quella di re Olav il Santo che si autopunisce per aver lavorato di domenica. Lo stile di Snorri appare concreto e visivo, quello di Saxo più astratto e moraleggiante, con allusioni al testo biblico (Matteo 5,29) e all'*exemplum* di Muzio Scevola in Valerio Massimo.

Come mette in evidenza l'autore, lo studio comparativo



dei due racconti mostra chiaramente le differenze fra la tradizione letteraria latina europea e quella norrena, l'una retorica ed enfatica, l'altra semplice ed essenziale, l'una interessata al ritratto morale, l'altra incentrata sui meri fatti.

I "tesori degli Islandesi", ovvero il loro "capitale culturale" nei *Gesta Danorum* e nella *Heimskringla*, sono il tema scelto da Gottskálk Jensson (*Tylensium thesauri: Den islandske kulturkapital i Gesta Danorum og Heimskringla*, pp. 187-207). Nell'opera di Saxo gli Islandesi sono citati come preziosi portatori di cultura e informazioni già a partire dal proemio, ma compaiono anche personaggi interessanti come l'esperto narratore Arnaldr nell'*entourage* dell'arcivescovo Absalon. Per quanto riguarda l'islandese Snorri, invece, si può dire che sia egli stesso a sfruttare il proprio capitale culturale a scopo di avanzamento sociale: la sua poesia, infatti, gli frutta non solo denaro, ma anche potere e status.

Gli ultimi due contributi sono legati dall'analisi dell'aspetto mitologico nelle opere di Saxo e Snorri. Per An-



nette Lassen, che prende in esame il paganesimo nei *Gesta Danorum* e nella *Heimskringla*, Saxo e Snorri possono essere considerati degli interpreti del mito norreno, nel loro tentativo di conciliare il racconto delle origini pagane con la tradizione cristiana (*Saxo og Snorri som mytografer: Hedenskab i Gesta Danorum og Heimskringla*, pp. 209-230).

Entrambe le opere adottano la strategia dell'evemerismo, presentando gli antichi dèi come esseri umani, ma anche come idoli e come demoni: nonostante le differenze di lingua e stile, entrambe fanno trapelare una generale simpatia per gli antichi pagani, che si può spiegare con l'intento celebrativo nazionalistico.

Else Mundal, infine, si chiede quale sia la funzione dei racconti del passato mitico nelle opere di Saxo e Snorri (*Kva funksjon har forteljinga om den mytiske fortida hjå Saxo og Snorre?*, pp. 231-240). Anche in questo caso emergono analogie e differenze. Anzitutto, salta agli occhi il diverso spazio dato alla storia delle origini: se la *Ynglinga Saga* costituisce meno del 5% della *Heimskringla*, Saxo dedica 8 libri



su 16 alla storia antica.

La spiegazione si può trovare nel fatto che Saxo mira a celebrare la storia di un paese e di un popolo, mentre Snorri è interessato piuttosto alla genealogia dei re. Pur condividendo l'interpretazione evemeristica, Snorri fa discendere i re dagli antichi presunti dèi (successivamente morti, perché in realtà umani), mentre Saxo non ammette parentele tra gli dei ed i re, che fa discendere dal re eponimo Dan. La trovata geniale di Saxo sta nel lasciar rappresentare il passato pagano direttamente dalle divinità pagane, evitando così di collegare la stirpe reale con il paganesimo.

Nel suo complesso il volume riesce nell'intento dichiarato di aprire nuove prospettive per lo studio dei due autori. Il libro è redatto con cura e non mancherà di suscitare l'interesse degli studiosi di numerose discipline.

La varietà di contributi e prospettive costituisce senz'altro un punto di merito ed è interessante osservare come alcuni temi (la questione linguistica, l'aspetto religioso, il passato mitico etc.) emergano in maniera ricorrente in



più di un intervento, quasi a creare un dialogo tra i diversi autori. I riferimenti bibliografici dei singoli contributi rimandano ad una bibliografia generale raccolta in fondo al volume (pp. 240-254): una scelta di praticità che conferma l'impianto per certi versi "corale" della pubblicazione.

